

Le legazioni di Machiavelli al Valentino

Giovanna Tomasello

Le due legazioni di Machiavelli al duca Valentino – la prima di pochi giorni nel giugno del 1502 e la seconda di ben quattro mesi tra l'ottobre del 1502 e il gennaio del 1503 – costituiscono com'è noto i due momenti dell'esperienza diretta della persona e delle imprese del condottiero che porterà all'elaborazione della figura descritta nel celeberrimo settimo capitolo del *Principe*. Le missioni di Machiavelli fino ad allora non erano state numerose. Da quando era diventato segretario della seconda cancelleria nel giugno del 1498 aveva dovuto occuparsi della lunghissima e annosa guerra contro Pisa che, iniziata nel 1494, quando i pisani all'arrivo di Carlo VIII avevano rivendicato la propria libertà, si sarebbe conclusa nel 1509. Dopo aver seguito da vicino le vicende belliche Machiavelli aveva compiuto la sua prima missione nel marzo 1499 presso Iacopo IV d'Appiano signore di Piombino, mentre di maggior rilevanza era stata la sua seconda missione a Forlì nel luglio dello stesso anno presso Caterina Sforza Riario, contessa di Imola e Forlì, che reggeva per il figlio Ottaviano quel suo stato in posizione strategica tra Venezia e Firenze. Nelle relazioni di queste prime legazioni Machiavelli è ancora agli esordi della sua attività. Nell'esprimere le sue opinioni è

molto cauto e anche stilisticamente i suoi scritti, come rileva Chabod, sono essenzialmente «resoconti di fatti, di conversazioni avute, redatte in forma burocratica».¹ Doveva comunque essere ancora la questione pisana a determinare la prima esperienza diplomatica europea di Machiavelli, inviato nel luglio del 1500 con Francesco Della Casa alla corte di Luigi XII per discutere lo spinoso problema dei 38.000 franchi, soldo degli svizzeri impegnati nell'assedio di Pisa, che erano stati per il momento versati dal re di Francia. La missione era destinata a prolungarsi per diversi mesi, e intanto di fronte alla repubblica fiorentina veniva a profilarsi una seria minaccia per l'attività del Valentino sempre più presente e aggressivo in Romagna. Tra il 1499 e il 1501 il Valentino si impossessava infatti di Imola e di Forlì, e poi di Pesaro e di Rimini, occupava Faenza, Siena e Piombino e veniva creato dal papa duca di Romagna. Poi nei primi mesi del 1502 avrebbe ripreso le manovre nell'Italia centrale fomentando, attraverso i suoi luogotenenti, le ribellioni di Arezzo e della Val di Chiana contro Firenze, impossessandosi quindi di sorpresa del ducato di Urbino e, nel mese di luglio, di Camerino. È in questa situazione che la repubblica fiorentina invia in missione presso Cesare Borgia il vescovo Soderini, affiancato dal Machiavelli, che ha così occasione di incontrare direttamente, per la prima volta, l'inquietante personaggio che agita il mondo politico e militare dell'Italia centrale. Machiavelli e Soderini non hanno ancora

¹ F. Chabod, *Scritti su Machiavelli*, Einaudi, Torino, 1964, p. 275.

raggiunto il duca che inaspettatamente intendono, come scrivono alla Signoria, «la celere et felice» conquista di Urbino e benché nelle circostanze Cesare Borgia non rappresenti certo un amico e alleato, ma anzi un pericolosissimo potenziale nemico, non lesinano parole di evidente ammirazione per l'impresa. «El modo di questa victoria», nota Machiavelli, «è tutto fondato su la prudentia di questo signore», in un'azione che unisce «la celerità» alla fortuna, ossia come Machiavelli si esprime alla «extrema felicità».² Ma è poi in un lungo incontro, di due ore, che avviene quattro giorni dopo che Machiavelli coglie e rende nella sua relazione alcuni tratti essenziali del personaggio. Che sappia agire prudente e rapido, e che sia almeno al momento favorito dalla fortuna lo si è già visto. Ora – le circostanze glielo permettono – Cesare Borgia può esibire una lucida chiarezza sostenuta da una buona dose di arroganza. So troppo bene, dichiara con brutale franchezza ai legati, «che la città vostra non ha buono animo verso di me, anzi mi lacera come un assassino». E aggiunge subito una minaccia: «questo governo non mi piace et non mi posso fidare di lui; bisogna lo mutiate», e che mi assicuriate inoltre «della observantia di quello che mi promettessi», Per concludere senz'altro: «tra voi e me non vi ha ad essere mezzo: o bisogna che mi siate amici, o nimici».³ Ai due fiorentini non resta che ritirarsi «con poca satisfactione», come scrive Machiavelli. Né le minacce sembrano dover

² *Prima legazione al Valentino*, in *Opere II*, Einaudi, Torino, 2006, pp. 618-619.

³ *Prima legazione al Valentino*, pp. 622-624.

essere prese alla leggera. «Il modo di procedere di costoro», nota infatti Machiavelli ancora impressionato dall'efficace celerità con cui si è compiuta l'impresa di Urbino, «è di essere altrui prima in casa che se ne sia alcuno adveduto».⁴ E nasce a questo punto un primo abbozzo di ritratto complessivo del Valentino che pare già adombrare una figura esemplare di governante e condottiero. Questo signore, dichiara Machiavelli, «è molto splendido e magnifico, et nelle armi è tanto animoso che non è sì gran cosa che non li paia piccola; et per la gloria et per adquistare stato mai si riposa, né conosci fatica o pericolo». Ma non basta: è veloce nel decidere e nell'agire, «giunge prima in un luogo che se ne possa intendere la partita donde si lieva», e sa farsi «benvolere a' suoi soldati». Sono dunque queste le doti – magnificenza, coraggio, ardimento e indefessa operosità nella ricerca tanto del concreto potere quanto della gloria, rapidità nel progettare e nell'eseguire le imprese e infine capacità di farsi benvolere da quanti lo servono – che rendono il signore «victorioso et formidabile», con l'assistenza però di una «perpetua fortuna».⁵ Propria la fortuna, tuttavia, sembra vacillare quattro mesi dopo, a ottobre. I condottieri già luogotenenti del Valentino e altri signorotti locali si uniscono contro di lui presso Perugia nella dieta della Magione, per evitare, come si esprime uno di loro, Cesare Baglioni, «di essere a uno a uno devorati

⁴ *Prima legazione al Valentino*, p. 625.

⁵ *Prima legazione al Valentino*, p. 627.

dal dragone».⁶ Urbino si ribella, e si ribella anche Camerino, mentre l'esercito ducale viene sconfitto. Machiavelli, inviato dalla Repubblica a rendersi conto della situazione, si trova ora di fronte un personaggio che deve innanzi tutto dar prova di una indomabile perseveranza unita a un'alta dose di astuzia. Il Borgia svolge in effetti con gli avversari una lunga e accorta trattativa, che si concluderà, alla fine di dicembre, con l'incontro di Senigallia, dove come è noto liquida a tradimento i convenuti, Vitellozzo Vitelli, Oliverotto da Fermo, il duca di Gravina e Paolo Orsini. E in questo modo il suo dominio nell'Italia centrale appare sicuro e, almeno per il momento, incontrastato. Quando Machiavelli giunge davanti al Valentino l'atteggiamento del duca, in evidente difficoltà e desideroso di procurarsi un deciso appoggio da parte dei fiorentini, appare mutato. L'arroganza manifestata all'epoca della prima legazione è ormai sostituita da calorose dichiarazioni d'affetto. «Io non potrei con penna esprimere», scrive Machiavelli il 9 ottobre, «con quanta dimostrazione di affezione egli parli»,⁷ e Machiavelli insisterà sullo stesso tema più tardi riportando le parole del duca, che lo apostrofa, «tu vedi con quanta fede vengo con voi, e credendo che voi veniate di buone gambe ad esser miei amici».⁸ Ottima cosa, ma nel ripetersi di affermazioni di affetto e amicizia nonché promesse, Machiavelli finirà con l'avvertire i Dieci di Firenze, «io che lo

6 *Introduzione* di C. Vivanti alla *Seconda legazione al Valentino*, in *Opere II*, p. 1703.

7 *Seconda lezione al Valentino*, in *Opere II*, p. 637.

8 *Seconda lezione al Valentino*, p. 655.

ho udito parlare et veduto con che parole et termini sua Signoria ha parlato le sopraddette cose, et con che gesti le ha prunumptiate non lo credo appena». È senz'altro bene che il duca si sia lasciato Andare a tutte queste dichiarazioni, ma è indubbiamente meglio «non ne avere a far pruova».⁹ Per altro in una lettera precedente Machiavelli aveva già osservato che le amicizie fra i signori «si mantengono con le armi, e quelle sole le vogliono fare osservare».¹⁰ E di qui, nel susseguirsi delle relazioni sui maneggi e gli avvenimenti di quelle settimane cruciali e nelle fedeli descrizioni degli incontri con il duca, emergono osservazioni, principi, massime ritenute stabili e costanti, e destinate a confluire nella più matura visione politica machiavelliana. A cominciare da una considerazione a proposito degli intrecci in cui si articolano le trattative del Valentino con i suoi nemici: resta «superiore» chi sa meglio ingannare l'altro, «e quello ingannerà che si troverà più forte di gente et di amici».¹¹ D'altronde, come si gloriava il Valentino dopo il colpo di mano di Senigallia, «è bene ingannare» proprio «chi è maestro di inganni». Ed è ancora il Valentino a suggerire a Machiavelli il principio secondo cui è indispensabile, in presenza di un conflitto, schierarsi apertamente da una parte, perché chi starà «in mezzo» perderà a ogni modo,¹² così come è il Valentino a ricordare al governo fiorentino che «il

⁹ *Seconda lezione al Valentino*, p. 760.

¹⁰ *Seconda lezione al Valentino*, p. 701.

¹¹ *Seconda lezione al Valentino*, p. 707.

¹² *Seconda lezione al Valentino*, p. 637, e *Il Principe*, cap. XXI, 5.

piacere che si ha a fare, è meglio farlo da sé e con grado, che senza».¹³ In questo modo mentre nelle lettere di Machiavelli ai Dieci la descrizione degli avvenimenti appare minuziosa, semplice, oggettiva, così come precisa e dettagliata appare anche la trascrizione dei colloqui con il Valentino e le altre personalità della sua corte, con l'esplicita intenzione di fornire al governo fiorentino dati e materiali che sarà poi suo compito interpretare e valutare, le relazioni del giovane segretario tendono comunque a presentare fatti e situazioni secondo parametri e chiavi di lettura ricorrenti, come prodotti via via dalla prudenza, dal coraggio, dall'astuzia, dalla rapidità dei protagonisti delle vicende, e infine dalla fortuna che si offre o si ritrae, e che bisogna comunque saper sfruttare in ogni possibile occasione. infine della fortuna che si offre o si sottrae ai protagonisti. Se il Valentino ad esempio, nell'incerto mese di ottobre, riesce reggersi in circostanze così difficili è tanto per la mancanza di rapidità nelle decisioni e nelle azioni dei suoi avversari, quanto per la fortuna, che non è un mero accadere, ma si concreta in circostanze specifiche e accertabili:

«circa ad lo essere delle cose di qua, lo stato di questo Signore, poi che io fui qua, si è recto solo in su la buona fortuna: della quale ne è stato cagione l'opinione certa che si è auta che il re di Francia lo subvenga di gente et el papa di danari; et un'altra cosa che non li ha facto meno gioco: et questo è la tardità usata da e' nemici ad stringerlo».¹⁴

13 *Seconda legazione al Valentino*, p. 701, e vedi *Discorsi*, in *Opere I*, p. 302.

14 *Seconda legazione al Valentino*, p. 671.

Nello stesso tempo il testo machiavelliano si apre a più ampie valutazioni dello scenario politico e dei suoi possibili sviluppi attraverso le riflessioni offerte dai suoi interlocutori. come «un amico» [Spannocchi?] che gli espone in dettaglio le conseguenze che la morte del papa, di cui non si può ovviamente prevedere il momento comporterebbe per le fortune del Valentino, e in che modo egli debba ora operare per prevenirne i pericoli.¹⁵ Ma naturalmente il momento essenziale dell'intera legazione sono i fatti di Senigallia. Machiavelli, come tutti gli altri, è colto di sorpresa. Scrive subito a Firenze, il 31 dicembre alle 11 sera, una lettera di poche righe. Il Valentino, comunica Machiavelli, arrivato a Senigallia, «dove erano tucti gli Orsini et Vitellozo ... entrato che fu e' fu con loro adcanto nella terra, si volse alla sua guardia et fecegli pigliare prigioni; et così li ha tutti presi et la terrava tuctavia ad sacco». Il Machiavelli, per quanto lo concerne, trova «in uno travaglio grandissimo» perché non sa se potrà trovare qualcuno che possa partire per Firenze con la sua lettera. E in effetti il problema della comunicazione con Firenze appare serio. La notte stessa, e poi nei giorni successivi Machiavelli continua a scrivere, ma a Firenze non ricevono niente, e se ne stupiscono.¹⁶ Le missive riguardano sostanzialmente le descrizione dei fatti, come via via si vengono a conoscere e come poi continuano a svolgersi e, insieme, la relazione di

¹⁵ *Seconda lezione al Valentino*, p. 699.

¹⁶ *Seconda lezione al Valentino*, pp. 777-778.

quanto Cesare Borgia manda dire al governo fiorentino, nonché speculazioni sulle sue mosse successive. Riguardo al primo punto il Valentino si affretta a convocare Machiavelli nella notte stessa del 31 dicembre, a «circa 2 ore di nocte», mostra «la miglior cera del mondo», si rallegra del successo e aggiunge «parole savie et affectionatissime» verso Firenze che per altro, sottolinea il duca, non ha che da gioire per lo sterminio dei suoi «nemicissimi capitalissimi». La loro liquidazione toglie «ogni seme di scandolo et quella zinzania che era per guastare Italia», del che Firenze deve essergli grata. E si attende ormai un totale sostegno e piene dimostrazioni di amicizia, senza remore, riserve o timori, essendo lui, come spiega al legato fiorentino, «armato bene e e li vostri nimici presi».¹⁷ Riguardo poi alle speculazioni sulle mosse immediate del Borgia, Machiavelli riferisce un'opinione secondo cui dovrebbe recarsi a Perugia, poi forse a Siena, per quindi procedere verso Roma «ad rassettare tucte quelle castella orsine». Opinione tuttavia, precisa Machiavelli, che è soltanto «un ragionamento popolare».¹⁸ Il giorno dopo riporta invece il parere di un personaggio della cerchia del duca, secondo cui il Valentino era in procinto di portare a Roma Paolo Orsini e il duca di Gravina, lasciati ancora in vita, per farne poi giustizia quando il papa si fosse impadronito dei maggiori esponenti degli Orsini e del loro alleati. E poi

¹⁷ *Seconda lezione al Valentino*, p. 779.

¹⁸ *Seconda lezione al Valentino*, p. 780.

intendeva procedere «a liberare tucte le terre della Chiesa de le parti e da tiranni er restituirele al pontefice et solum ritenersi Romagna per sé». E questo per uno scopo ben preciso, affinché «un pontefice nuovo sia per essergli obbligato, non si trovando servo delli Orsini e de' Colonesi, come sono sempre suti i papi».¹⁹ Il resoconto più interessante, tuttavia, è nella lunga lettera del 14 gennaio, quando Machiavelli, ormai a mente fredda, di fronte alle precarie condizioni di comunicazione con Firenze, risolvere di fornire un rendiconto complessivo dei fatti e delle loro spiegazioni. Tutto muove dalle intenzioni reali che operano sotto gli apparenti accordi stretti tra Cesare Borgia e i suoi avversari. Ognuna delle sue parti cerca in effetti di liquidare l'altra. E il progetto dell'acquisizione di Senigallia, da realizzare insieme, è l'occasione scatenante. Il Borgia è convinto che «sott'ombra di acquistare Sinigaglia in suo nome» i suoi «nemici riconciliati» vogliano attirarlo in una trappola e impossessarsi della sua persona. E dunque cerca di prevenirli, iniziando una battaglia di astuzie. Nasconde le sue forze militari «per farli venire più volentieri et con maggiore animo» e le fa procedere le proprie truppe verso Sinigallia alla spicciolata «per mantenerli in su la opinione che avevano di posserlo ingannare».²⁰ Poi, in vicinanza della città, siccome «costoro pensavano di potere sforzare el duca, era necessario che lui pensassi si

19 *Seconda lezione al Valentino*, pp. 782-783.

20 *Seconda lezione al Valentino*, p. 802.

sforzare loro». Così conoscendo bene il luogo e le possibilità di attacco e di difesa impartisce minute disposizioni per la dislocazione degli armati. Ma non basta. Studia i movimenti di poche persone fidate che, all'incontro con gli Orsini e i Vitelli riescano a impossessarsi delle loro persone. E gli avversari, senza alcun sospetto, ormai preda dell'astuzia del Borgia, arrivano uno dopo l'altro, quasi a caso, come «forzati», scrive Machiavelli, «da la buona fortuna d'altri e da la cattiva loro». Valentino consuma fino in fondo l'inganno, e li incontra «con adsai grata adcolienza», andandosene poi con loro «ragionando verso Sinigaglia». Dove poi un apparato attentamente studiato di uomini e truppe sapientemente disposti per impedire ogni possibilità di fuga.²¹

Si tratta, in conclusione, per l'accortezza con cui il Borgia ha saputo preparare le premesse dell'impresa attraverso lunghe e abile trattative nei momenti della sua maggiore debolezza, per la capacità di cogliere immediatamente l'occasione offerta dal progetto dell'acquisizione di Senigaglia, per la consumata diffidenza che gli consente di superare gli avversari in malizia rivolgendo contro di loro l'inganno che avevano predisposto, per la capacità di simulazione e l'attenta predisposizione di ogni dettaglio pratico capace di garantire il successo all'impresa, nonché per l'enorme consistenza dei risultati prodotti dal suo successo, di un'operazione politico militare esemplare, in cui tutte le doti essenziali alla figura del principe si manifestano in piena luce. E

²¹ *Seconda lezione al Valentino*, pp. 803-804.

sull'impresa di Senigallia Machiavelli continuerà a riflettere, proponendola via via in modo sempre più preciso come modello d'azione. Già pochi mesi dopo, nel celebre scritto sul *Modo che tenne il duca Valentino per ammazzar Vitellozzo, Oliverotto da Fermo, il signor Pagolo et il duca di Gravina Orsini in Senigaglia*. Quindi nell'ottobre del 1504, riproponendolo nei versi del primo *Decennale*, dove il Valentino come un «bavalischio» [basilisco] fischia «soavemente» per «pigliare e suoi nemici al vischio».²² Fino, parecchi anni più tardi, alle riflessioni del *Principe* dedicate ai *Principati nuovi che s'acquistano con le armi e la fortuna d'altri*, e al giudizio conclusivo espresso nella lettera al Vettori del 31 gennaio 1515, dove, dichiara Machiavelli, sono le opere del Valentino quelle che «io imiterei sempre quando io fossi principe nuovo».²³

22 *Compendium rerum decemnio in Italia gestarum ad viros florentinos incipit feliciter*, in *Opere I*, Einaudi, Torino, 1997, p.103.

23 *Opere II*, p. 350.